

LE PANCHINE DEI GIGANTI

Il fenomeno delle Big Bench si sta ampliando sempre di più e non passa giorno che una nuova ne venga posata. Facciamo allora qualche riflessione in merito, partendo dalla *vision* dell'ideatore Chris Bangle rintracciabile sul sito BBCP (*Big Bench Community Project*).

«Le Panchine Giganti sono spesso conosciute per immagini, ma una volta che ci si siede su una di esse si prova la

sensazione di godersi la vista come se “si fosse di nuovo bambini...”».

Bangle è un designer americano che dal 2009 vive nel Cuneese e dove nel 2010 realizza la sua prima panchina gigante: è rossa, alta 2 metri e larga 4. Una targa dice: *«Se hai bisogno di tirare un po' il fiato siediti qui sopra e ti sentirai tornare bambino»*. Insomma, Bangle cavalca quel malcelato desiderio dell'uomo di



*Big Bench a Toceno - Valle Vigezzo-
(foto di Mauro Carlesso)*

tornare all'infanzia promettendo a colui che siede sulla sua panchina gigante una temporanea fuga dalla realtà per rifugiarsi in un contesto bucolico che ammalia e pacifica.

L'atavico e nobile desiderio di "tornare bambini" in Bangle sembra però distorcersi subito in mera mercificazione dell'assai più realistico senso dell'attuale disagio sociale. Insomma, anche in questo caso sembra di essere alle prese con la solita operazione speculativa che produce un finto bisogno per tradurlo in business.

Attualmente infatti le panchine installate sono 284 oltre alle 55 in costruzione.

E che l'operazione di marketing sia ben avviata se ne ha conferma sempre consultando il sito BBPC dove si trovano tutte le informazioni, a guisa di disciplinare, per la richiesta di autorizzazione alla costruzione, le modalità e anche i costi per la realizzazione del manufatto. In merito, sempre sul sito si legge che il costo può raggiungere anche i 5.000 euro oltre al compenso a Bangle e alla sua Fondazione, che può arrivare fino a 1.000 euro.

Insomma niente di nuovo e tutto già visto: la solita idea di un imprenditore visionario, la solita associazione di membri radunati in una

community che sostengono la Fondazione che ovviamente è no profit. La solita illusione di portare sviluppo in un territorio con il coinvolgimento degli artigiani locali, il forte richiamo turistico, la solita valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche ecc.

Tutte cose che sappiamo per esperienza non portare quasi mai tutti quei benefici dichiarati inducendo viceversa ad alcune riflessioni.

Sempre sul sito si legge infatti che «*La Grande Panchina deve essere costruita in un punto con vista panoramica e contemplativa... per godersi la vista spettacolare del paesaggio*».

La vista panoramica e contemplativa richiama quell'uso di innalzare Croci sulle vette delle montagne (luoghi panoramici e contemplativi per eccellenza) che, per quanto discutibile, nasceva comunque dal fermento di una Fede religiosa comune a milioni di esseri umani mentre qui siamo di fronte a una risibile proposta di ritorno all'infanzia!

E ancora, ma perché un paesaggio dovrebbe necessitare di un così impattante punto di osservazione? Leopardi, nel suo concepire "L'infinito" osservava il paesaggio seduto sull'erba. Sulla Treccani si legge che «*il paesaggio è quel territorio*



La panchina n° 173 di Crocefieschi
(foto di Guido Papini)



La panchina bicolore di Robilante n° 36
(foto di Guido Papini)

che si abbraccia con lo sguardo da un determinato punto... da difendere e conservare». Ecco, come si può far collimare a difesa e conservazione del paesaggio una struttura dai colori sgargianti e dalla mole invadente in un ambiente già di per sé stesso mirabile?

La proliferazione di questi oggetti dilaga e abbandonato il loro habitat originario, quello delle morbide colline delle Langhe e del Monferrato, sono comparse anche in quei territori montani che donano stupore al visitatore invitandolo a fermarsi, sedendosi semplicemente a

terra, su una pietra o appoggiandosi a un albero.

L'antropologo Salsa sottolinea che: *«i luoghi dove i panchinoni sono collocati, corrono il rischio di diventare anonimi non-luoghi che ti fanno sentire dappertutto e da nessuna parte»*. E non è una riflessione da poco se pensiamo a come siamo sempre più abituati a cercare in ogni luogo lo stesso brand uniformando qualsiasi posto e qualsiasi cosa.

Peraltro anche le amministrazioni locali che hanno aderito a tali installazioni arrivano a giustificarle classificandole come “turismo espe-

rienziale” e così, come in un ennesimo Santo Cammino alla ricerca della propria identità, anche il fenomeno delle Big Bench prevede “una bolla” per quel popolo di pellegrini alla ricerca delle installazioni. Scrive Bangle: «*Ecco un modo per rendere la tua visita alle Grandi Panchine ancora più divertente: collezionando i timbri di ogni panchina sul tuo Passaporto BBCP!*».

È palese quindi quanto sia preponderante spingere il visitatore alla ricerca delle installazioni prima ancora che dei luoghi, ammorbandolo in tal modo ogni stimolo propositivo dichiarato nel progetto riguardo la contemplazione del paesaggio, riconducendo tutto a un fatto puramente e fastidiosamente di moda.

E se si introduce il concetto di moda ne consegue il ragionevole destino che col tempo, come tutte le mode, anche quella di queste installazioni giungerà a termine. E in tal caso che ne sarà delle grandi panchine che perderanno il loro fascino, che cominceranno a manifestare i segni del tempo richiedendo manutenzione, che resteranno dimenticate in quegli idilliaci scorci della nostra Bella Italia che nessuno raggiungerà più, preso da altri interessi, o da altre più avvincenti attrazioni? Resteranno simulacri di un periodo

passato, immobili, decadenti e tristi come balene spiaggiate?

E infine riguardo ancora alle Amministrazioni locali che sposano questa follia non può passare inosservato il discutibile entusiasmo per lo sforzo di organizzare persino voli di elicottero per condurre in modo teatrale, rumoroso, costoso ed energivoro gli ingombranti oggetti fin sulle cime di luoghi fino ad allora silenziosi e solitari.

In conclusione non resta che attendere che il tempo, da sempre galantuomo, faccia il suo corso indicando con il suo lento passare la giusta strada che noi, piccoli esseri umani sospesi nell’infinita bellezza del Creato dovremo percorrere.

Solo il tempo saprà suggerire a coloro che lo sapranno ascoltare il “giusto luogo” per fermarsi, sedersi, ascoltare, osservare e stupirsi. Che si sia adulti o bambini. E non sarà l’età o una panchina, per quanto grande e colorata possa essere, a fare la differenza se in colui che si pone in silenzio di fronte al paesaggio a parlare sarà solo il cuore.

Mauro Carlesso